



Anno III – n° 1

nov - dic 2023

La speranza del Natale

Davanti alla situazione storica attuale, i cristiani non possono rassegnarsi ma hanno la responsabilità di testimoniare la Buona Notizia.

MONS. ANDREA BELLANDI

Arcivescovo Metropolita di Salerno-Campagna-Acerno

Guerre e violenze che si ripetono con il loro carico di morte, distruzione, odio diffuso; una violenza quotidiana che si annida spesso anche all'interno di rapporti affettivi, avvelenati da illusorie e ingiustificate pretese di possesso; un'inarrestabile ondata di migrazioni dal continente africano e dall'Asia minore, in gran parte causate da povertà e conflitti, esito di strategie politiche miranti a salvaguardare gli interessi di pochi e non il bene di molti; emergenze climatiche dovute anche ad uno sfruttamento del creato basato sull'interesse delle nazioni e delle multinazionali più ricche. L'annuale rapporto CENSIS, pubblicato in questi giorni, fotografa altresì un quadro desolante della situazione sociale del nostro paese, in cui il clima psicologico appare dominato dalla paura e dall'inerzia. Una "ipertrofia emotiva" – come viene sintetizzata dal rapporto – davanti alla quale noi cristiani non possiamo tuttavia rassegnarci, in quanto siamo stati raggiunti e viviamo di quella straordinaria notizia, che risuonerà ancora una volta nella notte di Natale: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore» (Lc 2,10-11). Questa è la luce che il profeta Isaia preannunziava e che a Betlemme è finalmente apparsa a tutto il "popolo che camminava nelle tenebre": il Figlio di Dio è venuto tra noi, così da ridestare per sempre la speranza in coloro che lo accolgono e lo riconoscono. E questa speranza, dice San Paolo, «non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (Rm 5,5): questo amore è ciò che ci permette anzitutto di vivere ogni situazione, anche la più drammatica, ma anche di avere compassione di questa umanità ferita e bisognosa, verso la quale abbiamo la responsabilità di testimoniare la Buona Notizia che ci ha raggiunti: «gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (Mt 10,8). Buon Natale a tutti!

Sommario

La speranza del Natale

Mons. A. Bellandi, pag.1

Sacrosanctum Concilium: una riforma sempre in atto

Prof. V. Calabrese, pag.2

60 anni della Pacem in Terris

Prof. F. Guida, pag.3

L'Inter mirifica nell'attuale contesto comunicativo

Prof. A. Senatore, pag.4

La formazione liturgica oggi

Sem. A. Sansone, pag.5

Fede e ragione: un rapporto complementare e necessario

Prof. A. Bottiglieri, pag.6



Sacrosanctum Concilium: una riforma sempre in atto

PROF. PADRE VINCENZO CALABRESE OFM

Docente di Liturgia

Scrivere qualcosa a sessant'anni dalla promulgazione della Costituzione liturgica *Sacrosanctum Concilium* significa sempre tener presente che la riforma liturgica da essa sgorgata per molti aspetti è ancora davanti a noi, è infatti un cantiere ancora aperto. Non a caso Papa Francesco con la *Desiderio Desideravi* ha sottolineato che davanti a noi è il compito della formazione liturgica, senza la quale ogni riforma rimane parziale e insufficiente. Una sfida lanciata dal Concilio Vaticano II è di fare la liturgia il volano per una «nuova pedagogia spirituale»¹, nella quale mente e corpo, sensi e sentimenti, persona e comunità si accordano per una sintesi vitale. Dovremmo tutti rileggere la Costituzione liturgica per intraprendere lo studio di alcuni sentieri fondamentali, come quello della riforma, la formazione liturgica, *l'ars celebrandi*, la sinodalità. Tutti temi di grande attualità ecclesiale.

A distanza di sessant'anni sono di estrema attualità le affermazioni della lettera apostolica *Vicesimus quintus annus* di Giovanni Paolo II:



«Sembra sia venuto il tempo di ritrovare il grande soffio che sospinse la Chiesa nel momento in cui la Costituzione *Sacrosanctum Concilium* fu preparata, discussa, votata e conobbe le prime misure di applicazione. Il grano fu seminato: esso ha conosciuto il rigore dell'inverno, ma il seme ha germogliato, è divenuto un albero. Si tratta, in effetti della crescita organica di un albero tanto più vigoroso, quanto più profondamente spinge la radici nel terreno della tradizione»².

Fanno eco a queste considerazioni ciò che Papa Francesco ancora una volta ci dice «la liturgia non è un monumento di marmo o di bronzo, non è una cosa da museo. La liturgia è viva come una pianta, e va coltivata con cura»³

Mi auguro che la mia docenza presso ITS abbia potuto sempre offrire queste suggestioni liturgiche ai nostri seminaristi, futuri presbiteri.

¹ PAOLO VI, Udienza generale (13 gennaio 1965) in *La Santa Sede*, https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/audiences/1965/documents/hf_p-vi_aud_19650113.html.

² GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica *Vicesimus quintus annus* (4 dicembre 1988), n. 23.

³ FRANCESCO, Discorso ai Membri dell'Associazione Italiana dei Professori e Cultori di Liturgia (1 settembre 2022) in *La Santa Sede*, <https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2022/september/documents/20220901-cultori-liturgia.html>

60 anni della *Pacem in Terris*

PROF. DON FRANCISCO SAVERIO GUIDA

Docente di Morale Sociale

Il contesto storico culturale dal quale nasce la seconda grande Enciclica di Giovanni XXIII è dominato da relazioni internazionali tese: siamo nel lungo periodo della guerra fredda, durante la quale le due grandi potenze, Stati Uniti d'America e Unione Sovietica, accumulano un arsenale nucleare sufficiente per distruggere numerose città. La grande crisi tra i due blocchi contrapposti si era manifestata con la costruzione del muro di Berlino (13 agosto 1961) e, soprattutto, con la crisi di Cuba, quando l'installazione dei missili sovietici avevano portato il mondo sulla soglia di un conflitto nucleare.¹

Giovanni XXIII era già intervenuto inviando un messaggio personale sia a Krusciov che a Kennedy; era intervenuto, inoltre, con il Radiomessaggio del 25 ottobre 1962² maturando la decisione di intervenire in modo più autorevole, con un'Enciclica.

La *Pacem in Terris* è la prima Enciclica che si rivolge "a tutti gli uomini di buona volontà" e non solo ai cristiani. Inoltre già nell'indirizzo precisa che la pace fra le genti è fondata nella verità, nella giustizia, nell'amore e nella libertà. Sono i quattro pilastri della pace.

Questi fondamenti della pace si concretizzano nel rispetto della dignità della persona come criterio base della convivenza umana³, con i diritti e i doveri che ne derivano⁴ che permettono lo sviluppo integrale della persona⁵, cioè lo spazio del "bene comune"⁶.

Se il "bene comune" è il contenuto della pace, l'autorità politica ha una responsabilità specifica nel perseguimento della pace perché: «l'attuazione del bene comune costituisce la stessa ragione di essere dei poteri pubblici»⁷. Tale compito bisogna che si allarghi oltre i confini nazionali in una governance mondiale che favorisca la pace.⁸

È interessante notare che alla fine di ogni capitolo è posta una sezione intitolata "segni dei tempi" nella quale il Santo Padre indica le dinamiche sia culturali che sociali che sono spinte verso la pace integrale. Tali spinte sono: l'ascesa economico-sociale delle classi lavoratrici, l'ingresso della donna nella vita pubblica, l'accesso dei popoli all'indipendenza politica.⁹

Lo scenario del nostro mondo non è migliore di quello degli anni sessanta, anzi è peggiorato. Tutti i Papi fino a Papa Francesco hanno denunciato l'irrazionalità della guerra e la necessità di lavorare sempre per la pace nella prospettiva del bene comune universale. Questo impegno ha certamente il suo fondamento nella *Pacem in Terris*.

¹ Il confronto tra le due superpotenze si giocava anche in modo indiretto: dalla guerra in Vietnam, alle costanti tensioni in Medio Oriente, ai movimenti di liberazione, alle insurrezioni nel quadro della decolonizzazione. Era già in atto "la guerra mondiale a pezzi" che segna il nostro mondo.

² Cfr. GIOVANNI XXIII, Radiomessaggio per l'intesa e la concordia tra i popoli (25 ottobre 1962).

³ Cfr. GIOVANNI XXIII, Lettera Enciclica *Pacem in terris* (11 aprile 1963), n. 18. (anche PT)

⁴ Cfr. PT, nn. 5-13.

⁵ Cfr. PT, n. 35.

⁶ Cfr. ID., Lettera Enciclica *Mater et Magistra* (15 maggio 1961), n. 51.

Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione *Gaudium et Spes* (7 dicembre 1965), n. 26.

⁷ PT, n. 32.

⁸ Cfr. BENEDETTO XVI, Lettera Enciclica *Caritas in Veritate*, (29 giugno 2009), n. 67, in AAS 101 (2009), p. 700

Cfr. FRANCESCO, Lettera Enciclica *Laudato si* (24 maggio 2015), n. 175, in AAS 107 (2015), p. 916

⁹ Cfr. PT, n. 21-23.



L'Inter mirifica nell'attuale contesto comunicativo

PROF. DON ANIELLO SENATORE

Docente di Comunicazioni Sociali e Filosofia

«**C**ompete pertanto alla Chiesa il diritto innato di usare e di possedere siffatti strumenti (mezzi di comunicazione), nella misura in cui essi siano necessari o utili alla formazione cristiana e a ogni altra azione pastorale. Così pure è dovere dei sacri pastori istruire e guidare i fedeli perché essi, anche con l'aiuto di questi strumenti, perseguano la salvezza e perfezione propria e di tutta la famiglia umana». ¹

Così il decreto *Inter mirifica*, al numero 3, documento del Concilio, approvato il 4 dicembre 1963, invita l'intera Chiesa a entrare nell'areopago dei tempi moderni.

La comunicazione è la modalità della nostra fede; il Vangelo di san Giovanni inizia con una Parola incarnata e viva: «In principio era il Verbo... e il Verbo divenne carne»², quindi è la vita della Chiesa.

Una verità inossidabile, che trascina ad alcune osservazioni essenziali di fronte alle quali c'è un assoluto bisogno di sviluppare una coscienza critica.

L'aumento dei canali comunicativi e l'accrescimento pervasivo dei media eclissano sempre più le vecchie agenzie educative e scompaginano l'ordine dei valori, addirittura sostituendoli. Pertanto, si corre il rischio di un disordine morale, di un incremento dell'agnosticismo e di una anestetizzazione che imbriglia la coscienza.

Nella enciclica *Redemptoris missio*, Giovanni Paolo II ammetteva che ormai abbiamo una "nuova cultura"; essa nasce, "prima ancora che dai contenuti, dal fatto stesso che esistono nuovi modi di comunicare con nuovi messaggi, nuove tecniche e nuovi atteggiamenti psicologici"³.

In altre parole, la comunicazione non è solo la veicolazione di notizie ma anche la creazione di una nuova cultura, che potrebbe dar luogo a quella che è stata definita "lobotomia sociale", che elimina alcuni valori per scambiarli con altri spesso diversi e superficiali. Altra tentazione attuale è la trasformazione del reale con la virtualità, perdendo il senso dell'intimità e sposando la liquidità valoriale, che hanno come conclusione una sorta di autismo e una perdita di autentica umanità. Il rischio è quello che già McLuhan nel 1951 nella *La sposa meccanica* sosteneva "la moderna Cappuccetto Rosso non avrebbe nulla in contrario a lasciarsi oggi mangiare dal lupo"⁴.

Rimane un impegno ineliminabile entrare con competenza e autorevolezza nel mondo della comunicazione «il primo areopago moderno», come aveva fatto Paolo ad Atene⁵.

¹ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto *Inter mirifica* (4 dicembre 1963), n. 3.

² Gv 1,14.

³ GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Redemptoris Missio* (7 dicembre 1990), n. 37.

⁴ MARSHALL MCLUHAN, *La sposa meccanica. Il folklore dell'uomo industriale*, SugarCo Editore, Milano 1996.

⁵ Cfr. At 17,22-32

La formazione liturgica oggi

SEM. ANIELLO SANSONE

Rappresentante del ciclo filosofico

Lo scorso 17 novembre 2023, Mons. Vittorio Francesco Viola, segretario del dicastero per il culto divino e la disciplina dei sacramenti, con la sua prolusione dal titolo “A sessant’anni da *Sacrosanctum Concilium*: la formazione liturgica oggi”, ha inaugurato l’Anno Accademico 2023/2024.

“Non basta riformare i riti, occorre formarsi alla liturgia”¹, queste le prime parole di Mons. Viola – rifacendosi a Guardini – per sottolineare l’importanza della formazione liturgica. Per fare ciò occorre innanzitutto rivedere la nostra concezione di liturgia, non riducendola al solo apparato rituale, ma rivedendola all’interno della Storia della Salvezza, come ci consiglia la *Desiderio Desideravi* al numero 2 e seguenti.

Con il peccato originale, l’uomo, ha innescato una reazione d’amore della Santissima Trinità che ha cercato in tutti i modi di colmare questa distanza che si è venuta a creare. «Dopo avere a più riprese e in più modi parlato un tempo ai padri per mezzo dei profeti»², «quando venne la pienezza dei tempi, mandò il suo Figlio»³. L’incarnazione del Verbo rappresenta il culmine di questo desiderio di amore salvifico di Dio, che decide di realizzare quella Salvezza, finora annunciata, venendoci in-contro, raggiungendo il compimento con il sacrificio cruento della croce, anticipato dal sacrificio incruento dell’Ultima Cena⁴, quando Egli desiderò ardentemente mangiare questa Pasqua con i suoi.⁵ La forza della liturgia però può essere compresa solo alla luce nuova del Mistero Pasquale quando gli stessi Apostoli comprendono che possono operare prodigi nel nome di Gesù. Basti pensare al primo miracolo di Pietro al Tempio: «nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, alzati e cammina!»⁶, si tratta di una parola preformatrice, che può operare ciò che dice. Sono questi i Sacramenti: materia e realtà spirituale intrisi della forza dello Spirito Santo. Solo in virtù di ciò la nostra fede non è una gnosi, cioè una rappresentazione concettuale, ma al contrario, grazie all’attualità liturgica, possiamo continuare a fare esperienza di questo incontro che ci salva.



La *Sacrosanctum Concilium* calca molto sulla partecipazione attiva dei fedeli⁷ ma molto spesso viviamo la liturgia in maniera annoiata e monotona, con il rischio di combattere ciò con la stravaganza. L’unico modo per vivere in maniera attiva la liturgia è «diventare nuovamente capace di simboli»⁸, cioè di saper leggere i simboli, cogliendo la realtà spirituale presente in quella materiale. Nello specifico Papa Francesco, nella *Desiderio Desideravi*, ci parla di “formazione *dalla* liturgia”⁹, che avviene lasciandosi plasmare dallo Spirito Santo già presente nelle azioni liturgiche.

¹ Cfr. ROMANO GUARDINI, *Formazione liturgica*, Brescia 2022, p. 33 [cit. in FRANCESCO, Lettera apostolica *Desiderio Desideravi* (29 giugno 2022), n. 34]

² Eb 1,1.

³ Gal 4,4.

⁴ Cfr. FRANCESCO, Lettera apostolica *Desiderio Desideravi* (29 giugno 2022), n. 7

⁵ Lc 22,15.

⁶ Cfr. At 3,6

⁷ Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione *Sacrosanctum Concilium* (4 dicembre 1963), n. 14.

⁸ ROMANO GUARDINI, *Formazione Liturgica*, p. 60 [cit. in FRANCESCO, Lettera apostolica *Desiderio Desideravi* (29 giugno 2022), n. 44]

⁹ FRANCESCO, Lettera apostolica *Desiderio Desideravi* (29 giugno 2022), n. 34



Fede e ragione: un rapporto complementare e necessario

PROF. DON ALESSANDRO BOTTIGLIERI

Docente di Filosofia

La pubblicazione dell'enciclica *Fides et ratio* nel corso di questi venticinque anni ha suscitato numerose reazioni, sia nell'ambiente filosofico-teologico, sia in quello culturale in genere. Il tema centrale di essa ruota rapporto fra filosofia e teologia avendo come obiettivo la verità.

Molti autori nel corso di questi anni hanno già avuto modo di sottolineare le parole dell'enciclica, in quanto la necessità «di una filosofia di portata autenticamente metafisica, capace cioè di trascendere i dati empirici per giungere, nella sua ricerca della verità, a qualcosa di assoluto, di ultimo, di fondante»¹. La ragionevolezza dell'assunzione di questa prospettiva in sede filosofica viene fondata, come è noto, in tutta la prima parte del documento. *Fides et ratio* reca con sé una precisa visione epistemologica e gnoseologica: la conoscenza umana — vi si afferma in più luoghi — non è limitata all'ambito dell'empiria e della fattualità, ma è in grado di ascendere dall'esperienza del reale a conoscenze certe che trascendono l'ordine sensibile. La conoscenza umana ha la capacità di ascendere dal fenomeno al fondamento. Questo trascendimento è un aspetto proprio di quell'istanza metafisica presente nel cuore di ogni autentico filosofare, se-



condo la sua accezione aristotelica (*meta-physis* = al di là della fisica, al di là o dopo la sfera del sensibile), ma anche secondo quella tomista, come scienza delle cause ultime, scienza dell'essere partecipato ed analogico e dunque come spazio ad una predicazione dell'essere di Dio. Ai fini dell'intelligenza della fede, le scienze umane non possono sostituire il ruolo dell'analisi metafisica.²

Il valore programmatico del documento³ ed il respiro storico all'interno del quale si rileggono molti dei temi trattati⁴, non

¹ GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Fides et ratio* (14 settembre 1998), n. 83. (anche FR)

² Cfr. FR, nn. 61, 69, 84.

³ Cfr. FR, nn. 6.

⁴ Cfr. FR, nn. 36-48, 80-91.

consentono letture circostanziali, ma obbligano la teologia ad una presa di coscienza, consapevole e responsabile, circa i temi affrontati. Una volta reinquadrato da *Fides et ratio* il tema della verità e del suo rapporto con la storia e con l'ermeneutica, il tema della conoscenza naturale di Dio e dei rapporti fra libro della natura e libro della Scrittura, quello della necessità di una filosofia di portata autenticamente metafisica e di una gnoseologica capace di passare dal fenomeno al fondamento, è ancora la teologia a ricevere implicitamente il compito di ricostruire parte dei sentieri interrotti. In questa ricostruzione non le si chiede di offrire soluzioni semplicistiche, già pronte, ma, così lo intendiamo, la si invita implicitamente a farsi carico del travaglio intellettuale di questo secolo, avendo la pazienza di ripercorrere assieme al pensiero filosofico gli itinerari lungo i quali le viene adesso richiesto di dirigersi. È in questo senso che cogliamo anche i numerosi riferimenti a san Tommaso e alla filosofia dell'essere, tesi non solo a ricordare un corpo dottrinale di indubbio valore, ma anche a favorire l'elaborazione di nuove sintesi, capaci di tener conto di quell'enorme allargamento di orizzonti ormai operato dall'antropologia, dalla storia e dalle scienze, nonché dalla stessa filosofia. La natura necessariamente limitata e mirata del documento lascia dunque spazio ad analisi più articolate, ad operazioni di raccordo filosofico-teologico, che probabilmente bisogna studiare e sviluppare con maggiore sollecitudine.

L'ITS è annesso al Seminario Metropolitaniano "Giovanni Paolo II", sito in via Pompei, 6 – Pontecagnano Faiano (SA)

Rettore del Seminario: don Michele Di Martino
Prefetto agli Studi ITS: don Francesco Coralluzzo

«La formazione intellettuale è finalizzata al raggiungimento, da parte dei seminaristi, di una solida competenza in ambito filosofico e teologico, nonché di una preparazione culturale di carattere generale, tale da permettere loro di annunciare, in modo credibile e comprensibile per l'uomo di oggi, il messaggio evangelico, di porsi proficuamente in dialogo col mondo contemporaneo e di sostenere, con la luce della ragione, la verità della fede, mostrandone la bellezza.»

(Dalla *Ratio Fundamentalibus Institutionis Sacerdotalis*, n.116)

Responsabile del Bollettino:
Sem. Vincenzo Lambiasi

Rappresentante del Consiglio di Biblioteca

CHI SIAMO?

"*Ioannes Paulus II*" è il bollettino promosso dalla Segreteria degli Studenti dell'Istituto Teologico Salernitano. Esso nasce all'inizio dell'A.A. 2021-2022, dando seguito ad un desiderio degli studenti e della Segreteria dell'Istituto stesso, in accordo con il regolamento interno. L'art. 11 di quest'ultimo indica anche le finalità del bollettino:

«Al fine di ravvivare lo scambio delle idee all'interno dell'Istituto, e per fornire a tutti gli studenti la possibilità di esprimere la loro potenzialità, la segreteria può dotarsi di uno stampato a cadenza periodica.»

Contatti:

 evangelizzatorigp2@gmail.com

 www.seminario.salerno.it